

Insulti fra bertinottiani e cossuttiani. Nesi: «Esco dal dibattito estivo». Il segretario: se perdo, niente scissione

# Neocomunisti ai ferri corti Insulti e accuse al veleno

ROMA. Il problema è il rapporto col governo Prodi, certo. Ma ormai nel dibattito interno Rifondazione c'è entrato un po' di tutto, compresi antichi, e mai sopiti, rancori. Così nel giorno in cui è uscita l'ennesima intervista a Bertinotti, formalmente «conciliante» - non avrei nulla da eccepire se mi trovassi in minoranza nel comitato centrale e accetterei il voto, vale a dire: niente scissioni - ma in realtà piuttosto «spigoloso» nei confronti di Cossutta - «parlo per me il presidente si regolerà come crede»; nel giorno in cui Nesi non ritira la sua proposta di «nota aggiuntiva» ma dichiara di volersi «sottrarre alla discussione estiva»; nel gior-

no in cui la minoranza storica «di sinistra» torna a chiedere il congresso straordinario, ecco che arriva anche la dichiarazione di Leonardo Caponi. È senatore, è cossuttiano ed è presidente della Commissione Industria di Palazzo Madama. Senza giri di parole dice che se alcune prese di posizione le può comprendere da chi «non viene dalla tradizione comunista» come Bertinotti - «che ha iniziato il suo impegno politico come socialista» - non le può accettare «da altri compagni che pure hanno diviso con lui la storia del Pci». Perché questi ultimi si sono schierati con Bertinotti? La risposta di Caponi è semplice: «Erano

compagni che stavano con Garavini e che non hanno perdonato a Cossutta il ruolo che ha avuto nella sostituzione dell'ex segretario della Cgil». Di più, dice Caponi: «Erano compagni di destra e ora me li ritrovo all'estrema sinistra». Con chi c'è l'ha esattamente Caponi? Il senatore non lo spiega. Ramon Mantovani, responsabile esteri del partito, si è sentito però in dovere di replicare: «Bertinotti era già iscritto al Pci nel '72 e comunque ricordo a Caponi che io fra Garavini e Cossutta stavo col primo, per un partito aperto e non settario». Il tutto condito con frasi del tipo: «Caponi sta delirando» e così via. Il senatore, comun-

que, ha controreplicato sostenendo che Bertinotti rappresenta sì e no la metà del partito. Ulteriore risposta affidata ad Alfonso Gianni: «Veramente i documenti proposti da Bertinotti sono sempre stati votati con maggioranze enormi. Mi piacerebbe sapere da Caponi dove ha trovati i dati che cita...». E così in questo clima, perdono un po' di senso gli appelli alla calma, gli appelli ad un confronto più sereno. Uno di questi viene dallo stesso Nerio Nesi. Che stamane su Liberazione scriverà che «l'arrovantarsi del clima all'interno del PRC e la inevitabile esasperazione estiva delle notizie da parte della stampa, mi

hanno indotto a non rispondere in alcun modo agli attacchi personali di cui sono stato oggetto (alcuni dei quali chiaramente e volutamente offensivi) dopo la mia riflessione sulla «nota aggiuntiva», predisposta da La Malfa nel 1962». Quindi, lui si tira fuori da questa bagarre balneare. Questo non vuol dire però che non si schieri. Infatti, Nesi subito dopo aggiunge (parlando del confronto col governo): il negoziato va fatto ma è «importante anche l'intenzione con la quale lo si affronta: se con una predisposizione a cercare l'accordo o, al contrario, con una predisposizione a cercare la rottura».



Fausto Bertinotti con Armando Cossutta

Plinio Lepri/Ap

## LE INTERVISTE

«I toni del segretario ingenerosi nei confronti di Cossutta»

### Ersilia Salvato: «Scontro di linee? Peggio, opposte concezioni della politica»

ROMA. Rifiuta la definizione di «terza componente» del partito. Non le piace. Di sé dice solo d'essere un'altra cosa - meglio: «una cosa altra» - rispetto a Bertinotti e a Cossutta. Non è neanche vero, però, che sia esattamente equidistante dal segretario e dal presidente: fra i due è più vicina a Cossutta. Si sta parlando di Ersilia Salvato, la vice-presidente del Senato. È in vacanza a pochi chilometri dalla sua città, Castellammare, ma come tutti legge le interviste, le battute quotidiane che i dirigenti del suo partito si scambiano.

Salvato, che sta accadendo dentro Rifondazione?

«Che in malo modo stanno emergendo quelle differenze di cui si sarebbe dovuto ragionare da tempo. E non solo dopo la crisi dell'autunno scorso. Di quelle differenze si sarebbe dovuto discutere all'indomani del 21 aprile: non lo si è fatto e ora tutto precipita».

Ma dica la verità: chi dei due ha più «colpa», il segretario o il presidente?

«È una domanda alla quale non si può rispondere con una battuta...». **Prendiamoci qualche riga in più.**

«E allora dico che sono rimasta disorientata quando stamane (ieri, ovviamente, ndr) ho letto un'intervista dove Bertinotti dice di aver «toccato con mano un partito pieno di orgoglio». Io e tanti altri come me non solo alle feste di Liberazione ma ogni giorno incontriamo invece

un partito dove è forte il disagio, dove è sempre più forte il distacco da una pratica politica in cui conta solo il duello fra leader...». **Sta dicendo che è colpa di tutti e due?**

«Dico che uno scontro fra leader allontana dalla politica. Ma certo aggiungo che i toni scostanti, tranchant, liquidatori di Bertinotti, soprattutto quando parla di Cossutta li trovo a dir poco ingenerosi. Vorrei che con un po' di modestia il segretario si ricordasse chi è che ha costruito questo partito...».

Sinceramente, lei crede che sia inevitabile a questo punto la «scissione»?

«Mi auguro di no...». **Ma lei sa bene che tutte le storie delle separazioni, nella sinistra, sono cominciate con l'invito a salvaguardare l'unità, ecc.**

«Io so che non siamo più solo alle legittime differenze di culture, di approcci, di storie. C'è qualcosa di molto più serio: c'è una diversa concezione della politica. E la concezione di chi crede che in Italia non ci sia più la sinistra e che bisogna ricostruirla solo a partire dal sociale, facendosi interpreti solo del «disagio», rappresentandolo sempre sopra le righe, beh... è una concezione che separa la politica dalla società. E non può essere la mia. Cosa accadrà poi nel futuro davvero non lo so». **Neanche nel futuro prossimo? Cosa succederà diciamo a settembre?**

«So quello che farò io».

**E cosa farà?**

«Innanzitutto mi batterò perché il governo dia risposte positive sul tema dell'occupazione. Lì è una delle chiavi, forse la più importante. Perché non vorrei che ci fosse qualcuno, nel centrosinistra, che guarda al dibattito dentro Rifondazione parteggiando per questo o per quello. Se ci fosse, comunque, gli direi: attenzione, se la situazione dentro Rifondazione precipita gli effetti sarebbero devastanti. Per tutti. Ulivo, centrosinistra e governo compreso».

**E per la «svolta» alla quale lavora può essere d'aiuto la «nota aggiuntiva» suggerita da Nesi?**

«Può essere una strada di ricerca utile. Altre idee possono venire, da tutti. Sapendo che sul lavoro nessuno - e diciamo una volta tanto: nessuno, neanche dentro Rifondazione - ha la ricetta esatta. Una politica per il lavoro va costruita pezzo dopo pezzo. Non va solo invocata».

**Un'ultima cosa: nel gruppo al Senato quanti stanno con Cossutta e quanti con Bertinotti?**

«Lo chiedo al capogruppo». **Masuvvia, sicuramente lo sa**

«Le dico solo che pochissimi senatori sono convinti che un quadro politico vale l'altro».

**Dicono che con Bertinotti stiano solotrenatori, è vero?**

«Selodicono...».



Ersilia Salvato



S.B. Alfiero Grandi

«Una loro deflagrazione coinvolgerebbe governo e Ulivo»

### Alfiero Grandi: «Guai a fare il tifo per una parte o l'altra di Rifondazione»

ROMA. Alfiero Grandi è al telefono proprio quando arriva un'agenzia che dice: «È D'Alema che punta alla scissione del Prc». Sono poche righe di «taglio estivo», nel senso che in questi giorni senza notizie le agenzie danno spazio un po' a tutti. Infatti, il dispaccio riporta la dichiarazione di un oscuro senatore cossuttiano. Ma tant'è, la voce gira da tempo. **Cominciamo da qui, allora. È vero o no che a Botteghe Oscure si «tifa» per una parte di Rifondazione?**

«Direi proprio di no».

**E Grandi «tifa» per qualcuno?**

«Credo che bisogna avere grande rispetto per il travaglio che attraversa quel partito. Io ce l'ho per mie intime convinzioni e perché credo che la cosa peggiore sarebbe se qualcuno tentasse di approfittare di quella discussione. Dobbiamo sapere, insomma, che una deflagrazione li coinvolgerebbe tutti».

**Va bene, ma cosa sta accadendo in quel partito?**

«Il problema vero è che Rifondazione sta discutendo aspramente del suo rapporto col governo Prodi e con l'Ulivo. Perché quel rapporto lo considera importante. In base alla proprietà transiva, dunque, anche per l'Ulivo deve essere importante il rapporto con Rifondazione».

**Tradotto, cosa significa?**

«Significa che deve essere un problema del centro-sinistra, dell'Ulivo, e comunque deve essere un problema nostro, dei disesse, quello di offrire

un terreno a Rifondazione per un confronto costruttivo».

**Cos'è esattamente questo «terreno» di cui parla?**

«Rifondazione chiede una svolta nella politica per l'occupazione. Non so se sia il termine esatto, magari sarebbe più giusto chiedere «un di più», ma non è questo il problema. Il punto è che un'iniziativa più forte va garantita, una svolta ha da esserci».

**Scusi, ma a Rifondazione non chiede nulla?**

«Come no, chiedo coerenza. Chiedo loro di trarre le conseguenze. Non si può chiedere una svolta e poi delegare ad altri la sua realizzazione».

**È più o meno il tema della verifica, appena un mese fa, o no?**

«La verifica, è vero, non ha risolto le questioni, ma questo non vuol dire che non ci si possa riprovare».

**Come?**

«Se l'obiettivo è impegnare l'intera legislatura per l'occupazione, magari animati dallo stesso spirito che ha preceduto l'ingresso nell'euro (o raggiungiamo risultati sul lavoro o ce ne andiamo) Rifondazione deve assumersi le proprie responsabilità. Perché no?, anche a tappe. Non è ancora matura per un ingresso al governo? Questa scelta sarebbe certo preferibile ma intanto lavoriamo per crearne le condizioni, con questo governo o magari con una compagine modificata, includendo nomi che siano in grado di rappresentare le istanze di Rifondazione».

**Ha in mente qualcuno?**

«Naturalmente non spetta a me fare nomi. Se me lo chiede li rispondo però che sì, ci sono dei nomi che risponderebbero all'esigenza. Non ho alcuna competenza per farli, ma anche se fosse così non li farei certo a un giornale, per non buciarli».

**Ma secondo lei basta uno o un paio di ministri a risolvere il nodo di Rifondazione?**

«Non ho mai detto questo, nè lo penso. Una cosa però è certo: se entra nel merito di come realizzare la svolta le distanze non sono enormi. Le 35 ore? Noi non siamo per stravolgere la legge, anche il sindacato chiede solo miglioramenti. Più soldi al fondo per la riduzione d'orario? Intanto vincoliamo in maniera assoluta quegli 800 miliardi, poi studiamo le misure per incrementarli. Una tasca sui trasferimenti speculativi dei capitali? Parliamone coi partner europei, perché è lì che la misura va adottata. E perché non pensare anche alla strumentazione? Un'idea di programmazione come quella avanzata da Nesi può essere utile, altre idee possono venire avanti: per esempio creare una figura che rappresenti per il lavoro un po' quello che ha significato il Tesoro per il risanamento finanziario. Meglio di tutto: una sintesi fra queste proposte. Il tutto per dire che nel merito le posizioni davvero non mi sembrano inconciliabili. Questo è il terreno che dobbiamo offrire a Rifondazione».

Stefano Bocconetti

Il presidente del Consiglio tra sostenitori e minimarket. La visita del sindaco Fasano

## Prodi turista telefona a D'Alema

A Gallipoli la signora Flavia trova un omaggio floreale di Massimo e Linda, il Professore ringrazia l'alleato.

DALL'INVIATO

GALLIPOLI. Le vacanze «normali» di Romano Prodi alternano footing e bagni di mare, bicicletta e bagni di folla. E non prevedono, almeno per ora, incursioni sullo scacchiere politico. «Voglio fare solo relax», ripete ogni volta che un microfono gli viene avvicinato alla bocca. In realtà nella masseria Pizzo, a pochi chilometri da Gallipoli, Prodi prepara con i suoi collaboratori il ritorno al lavoro per la fine di agosto. E tiene i contatti che contano. Con D'Alema, prima di tutto. Al leader dei Ds, ha telefonato martedì sera rintracciandolo in un piccolo porto della Croazia. «È stata una chiacchierata informale, un gesto di cortesia», assicura Flavio Fasano, sindaco di Gallipoli. Fasano ieri ha salutato il nuovo illustre ospite della sua città. Ed ha spiegato, informatissimo, che all'arrivo nella masseria la moglie di Prodi aveva trovato un grande mazzo di fiori, gentile pensiero di Linda e Massimo D'Alema. Inevitabili i convenevoli seguenti, un «grazie dei fiori» via Gsm che dev'essere stato accompagnato anche da un disteso scambio di opinioni.

«Era una bellissima composizione floreale mista, è stato un gesto veramente carino», ha assicurato Flavio Prodi sorpresa ieri con indosso un largo camice da spiaggia insieme al marito (in pantaloncini corti, camicia arancione a quadratini e sandali) in un supermercato di Marina di Mancaversa

nel Comune di Taviano. La coppia ha fatto un'abbondante spesa («Siamo una famiglia numerosa...»). Lei lista in mano, lui «addeito» al carrello, si sono prima soffermati al banco della frutta («Mi raccomando Flavia,

prendi cose locali», suggeriva il presidente) e via via hanno tolto dagli scaffali il necessario per alcuni giorni: coccomero e Gatorade, birra e 12 bottiglie di acqua minerale, affettato, piatti, bicchieri e posate di plastica, caffè... 121.700 lire il conto finale, con la cassiera a corto di spiccioli che ha chiesto a Prodi 1700 lire «per fare conto pari».

Dopo la spesa il passaggio dall'edicola, pronto a fare la mazzetta ma a cui Prodi ha chiesto un solo quotidiano. Poi il caffè e infine l'acquisto di altri vegetali (meloni, cavoli, insalata, pere) da un ambulante.

Prodi è anche stato avvicinato da un immigrato del Marocco che gli ha chiesto «Presidente si ricorda di me?». Di fronte all'imbarazzo di Prodi, ha spiegato che tre anni e mezzo fa era a Tricase, non molto distante da qui, ad osservare la partenza del pullman che sarebbe diventato il simbolo dell'Ulivo. Allora era dipendente di una fabbri-

ca in crisi «ma oggi le cose vanno meglio». «Sono contento», ha risposto il presidente del Consiglio. Ovunque scene di sorpresa durante i tre quarti d'ora di shopping con qualche termerio che ha provato di stringere la mano al presi-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

dente trovando sempre un Prodi disponibile a contraccambiare i saluti e ad interessarsi delle questioni locali. Come quelle che gli ha illustrato, con dovizia di particolari, Camillo Macri, consigliere regionale Ds, eletto proprio da queste parti. La floricultura, in primo luogo, che insieme al turismo sta assicurando quest'anno performances economiche «da nord est», ha detto Macri probabilmente esagerando. Prodi ha ascoltato con interesse misto a sorpresa: «Sono tornato

in questa terra dopo moltissimo tempo, feci una vacanza a Gallipoli una quindicina d'anni or sono. Mi ha colpito il cambiamento enorme e la forte iniziativa della gente, spero che tutto questo continui con ordine».

Gallipoli, profondo meridione, oggi un'isola felice in un contesto problematico e in una regione governata dal Polo «dove», spiega Macri - le continue crisi politiche ostacolano la ripresa. A pochi chilometri di distanza da qui, anche all'interno dello stesso Salento, la disoccupazione è altissima, la criminalità attiva. Che fare? Prodi non risponde alle domande dei giornalisti: «Uffaaa, fatemi riposare, lasciatemi in pace».

Non ha voglia neanche di replicare a Bertinotti che lo accusa di delirio di onnipotenza. Piuttosto preferisce rinforzare una bicicletta da corsa e verificare di persona che caratteristiche ha il «miracolo» dei fiori tra le serre di Taviano. Sessanta chilometri in meno di due ore (dopo 40 minuti di footing mattutino sulla spiaggia) sorvegliato da due uomini della scorta in scooter. E al ritorno bagno in mare.

In serata, verso il tramonto, Prodi è salito su un gommone con le canne da pesca. Nell'anno del presidente del consiglio - si fantascifica - dalla spiaggia - sarebbe finita qualche spigola e qualche mormora. I più scettici propendevano invece per pochi ricci raccolti col coltello.

Onide Donati

Un sondaggio e 10 domande del giornale sugli affari del Cavaliere

## «Berlusconi sei un mafioso? Rispondi!» E la Fininvest querela la «Padania»

### Il Papa: cattolici illuminate la politica

Il Papa esorta i cattolici italiani: dovete illuminare i politici nel loro compito. Giovanni Paolo II torna nuovamente a parlare del ruolo dei cristiani in politica e lo fa in vista della preghiera per l'Italia, fissata nel santuario di Loreto per l'8 settembre. In un messaggio indirizzato al presidente della conferenza episcopale italiana, Ruini, Wojtyla si sofferma a riflettere «sul compito dei cristiani che consiste nell'«essere vigilanti, con le lanterne accese, al Vangelo, per illuminare con la fiaccola della verità e dell'amore di Cristo le varie realtà sociali, politiche, culturali ed economiche dell'esistenza».

ROMA. «Mafioso!». «Untor!». Non c'è che dire, oramai fra Lega e Azzurri siamo agli insulti allo stato puro. Il «la» è partito dal giornale delle Camere verdi di Bossi, La Padania, che chiede, papale papale, a Berlusconi «Sei un mafioso?» e invita il leader di Forza Italia a spiegare dieci episodi della sua vita imprenditoriale: dall'acquisto, avvenuto nel '68, dell'area di Milano 2, fino all'affare Lentini, il fantasma del Torino comprato nel '92. La risposta è arrivata direttamente dalla società del Cavaliere che annuncia querelle. Ma i più spazziati alla fine sembrano proprio quegli uomini di Forza Italia, come l'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti, che pur tra «stop and go» avevano lavorato ad una possibile riedizione dell'accordo elettorale con la Lega di Bossi. Intesa su cui però ieri il quotidiano leghista sembra aver voluto scavare un solco insuperabile. La Padania non si è limitata a riprodurre ieri il suo sondaggio sulle alleanze future della Lega. Ma lo ha fatto precedere da una pagina interamente dedicata a Berlusconi con il faccione del leader azzurro sovrastato da quella domanda inquietante, e chiuso in basso con una specie di intimidazione: «Rispondi!». In più l'elenco di dieci domande velenosissime per sapere da Berlusconi da dove siano arrivati i suoi soldi, con un avvertimento: «Se lei non lo spiega, si-

gnor Berlusconi, si è autorizzati a ritenere che sia denaro di dubbia origine, denaro dall'orribile odore». Pisanu, presidente dei deputati azzurri, parla di ragli d'asino «sempre che non si offendano gli asini» e il suo collega Enrico La Loggia, capo dei senatori Fi, spiega che Bossi non capisce le fortune imprenditoriali di Berlusconi, frutto di duro lavoro, perché nella sua vita il Senator non ha mai faticato. La Fininvest invece accusa gli «untorelli» della Padania di usare «menzogne, insinuazioni e dubbi»: quei capitali - afferma - sono frutto di scelte azzeccate che hanno creato profitti e quindi nuovi capitali. Questa la risposta alle dieci domande: al resto, precisano dalla Fininvest, ci penserà la magistratura. Fatto che non preoccupa il direttore della Padania, Gianluca Marchi, che ricorda che queste stesse domande le aveva poste a giugno - ma le risposte, non sono arrivate. E continuano a non arrivare». Così per non perdere il ritmo oggi La Padania dedica a Berlusconi la prima pagina. Secondo i dati del sondaggio su più di tremila risposte solo in 67 chiedono l'alleanza con il Polo; in 2.099 vogliono starsene da soli, 2.099, 1.112 quelli che scelgono Cossiga. L'Ulivo è a zero, ma il quesito è stato inserito solo ieri.

Vladimiro Frulletti